

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

numero 2, giugno 2009

Il costo della guerra nel Regno di Sardegna
attraverso i libri del *batlle general*
Jordi de Planella (1396-1399)

Alessandra Cioppi

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Marco Atzori <i>L'identità della città contemporanea nel contesto economico globale</i>	5-11
Esther Martí Sentañes <i>L'empremta catalana en la cultura sarda. Història, institucions, art, llengua i tradicions populars</i> 	13-30
Simonetta Sitzia <i>Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1568</i>	31-46
Jean-François Plamondon <i>Exotisme et Touriste de bananes</i>	47-58
Veronica Cappellari <i>I mostri della guerra fra follia e morte: la rappresentazione del dramma libanese nell'opera teatrale di Abla Farhoud e Wajdi Mouawad</i>	59-84
Nataša Raschi <i>Le kaléidoscope linguistique dans le théâtre de Zadi Zaourou</i>	85-104

Dossier

La ricerca all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

a cura di Luca Codignola Bo

Giovanni Serreli <i>Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'</i>	109-116
Alessandra Cioppi <i>Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del batlle general Jordi de Planella (1396-1399)</i>	117-130
Sebastiana Nocco <i>I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna</i>	131-141

Indice

Luciano Gallinari	
<i>L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)</i>	143-171
Giovanni Sini	
<i>Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti</i>	173-192
Luisa Spagnoli	
<i>Un percorso di ricerca per la comprensione del paesaggio: la prospettiva geografica tra logos e mythos</i>	193-205
Grazia Biorci	
<i>Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati</i>	207-218
Antonella Emina	
<i>De la littérature d'expression française de Léon-Gontran Damas à la littérature-monde</i>	219-230

Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del *batlle general* Jordi de Planella (1396-1399)

Alessandra Cioppi

Un approccio concettuale alla fonte

L'importanza del *Regnum Sardiniae et Corsicae* nell'economia del Mediterraneo occidentale, alla luce della sua correlazione con le vicende della guerra del Vespro e con il fenomeno dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, non può essere limitata ad un ambito territoriale ristretto, quale quello dell'isola, ma riveste un ruolo fondamentale nella politica espansionistica della Confederazione iberica¹.

¹ Relativamente all'argomento, la letteratura è quanto mai ricca. Si spazia dalle più antiche cronache ai trattati di storia generale catalano-aragonese, dalle monografie specialistiche ai più brevi contributi contenuti in opere di vario interesse. Il dibattito storiografico – tuttora aperto – sui motivi che portarono la Corona d'Aragona alla conquista del *Regnum Sardiniae et Corsicae* rientra nella più ampia tematica della sua espansione mediterranea. Un inquadramento generale del problema è offerto dalle sempre valide e attuali opere di Mario DEL TREPPO, "L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo", in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano, 1969, pp. 259-300; ID., *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972 e Álvaro SANTAMARÍA, "Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón", in *Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval*, 8, 1990-1991, pp. 187-255. Relativamente alla Sardegna: Antonio ARRIBAS PALAU, *La Conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona, Instituto Español de Estudios Mediterráneos, 1952; Vicente SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón 1297-1314*, Madrid, CSIC, 1956; Ciro MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, A. Giuffrè Editore, 1965; Giuseppe MELONI, "Studi di storia economica sulla Sardegna medioevale", in *Archivio Storico Sardo* (in seguito ASS), XXXIII, 1986, pp. 179-191; Marco TANGHERONI, "Il 'Regnum Sardiniae et Corsicae' nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici", in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990), Sassari, Carlo Delfino Editore, 1993, I, pp. 49-88, nel quale sono nuovamente riesaminate tematiche e bibliografia relative all'argomento; Maria Eugenia CAEDDU, "Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, 1995, pp. 251-316.

Il presente studio vuole offrire spunti di riflessione su una tematica specifica, ovvero l'amministrazione e il costo della guerra nel *Regnum Sardiniae* catalano-aragonese alla fine del XIV secolo.

La crisi politica, finanziaria ed economica che affliggeva l'isola nella seconda metà del '300 toccava il culmine proprio negli ultimi decenni del secolo, quando anche gli unici presidi rimasti sotto il controllo catalano-aragonese rischiavano di soccombere all'azione congiunta dei giudici d'Arborea sulla terraferma e dei genovesi sul mare².

Le fonti documentarie utilizzate per realizzare questa ricerca sono inedite e pongono l'accento sulla rilevanza di un finanziamento straordinario, erogato negli anni 1396-1399 dalle *Corts catalans* (corti parlamentari catalane), che ebbe lo scopo di potenziare la difesa delle fortezze iberiche sopravvissute nella Sardegna meridionale e la stessa Castell de Caller, capitale del *Regnum*.

Attraverso l'analisi dei fondi archivistici esaminati emerge l'indiscutibile eccezionalità di questo stanziamento straordinario, il quale subì un evidente e progressivo incremento nel corso del triennio e fu erogato come capitolo di spesa a parte rispetto agli impegni finanziari comunemente previsti per la difesa dell'isola³.

La documentazione, quindi, offre una prova tangibile della gravità della "questione sarda" nel contesto mediterraneo di fine Trecento, del ruolo primario che la Corona d'Aragona attribuì alla difesa del *Regnum Sardiniae* e dello sforzo finanziario effettivo sostenuto dai sovrani per il mantenimento di quest'ultimo⁴.

² I presidi catalano-aragonesi superstiti all'interno dell'isola – tutti situati nel settore meridionale – erano i castelli di Acquafredda, Gioiosaguardia e San Michele, quest'ultimo prossimo alla città di Cagliari. Le piazzeforti sopravvissute sulla costa, invece, erano quelle di Quirra, *Alguer* (Alghero) e Longosardo, nella Sardegna settentrionale. La roccaforte di *Castell de Caller* (Cagliari), capitale e simbolo dello stesso *Regnum Sardiniae*, sebbene non corresse pericolo di cedere nell'immediato e nonostante il suo poderoso sistema difensivo, da città prospera e ricca di traffici fu messa a dura prova a causa dei continui assalti subiti per terra e per mare.

³ Il 29 maggio 1396, in conformità alle disposizioni regie, gli amministratori generali per la difesa della Sardegna, Francesco Foix e Filippo de Ferrera, dettero incarico al *batlle general* (baile/bailo generale) del *Regnum Sardiniae*, Jordi de Planella, di amministrare i fondi che le Corti di Barcellona avevano deliberato per la difesa degli ultimi baluardi catalano-aragonesi presenti nel meridione dell'isola, osservando la seguente distribuzione: 4030 fiorini d'oro d'Aragona nel 1396-97, 5020 fiorini d'oro nel 1397-98 e, infine, 5387 fiorini d'oro d'Aragona per il 1398-99. Si veda Archivio della Corona d'Aragona (in seguito ACA), *Real Patrimonio* (in seguito RP), *Maestro Razionale* (in seguito MR), reg. 2484 (aa. 1396-1397); reg. 2485 (aa. 1397-1398); reg. 2486 (aa. 1398-1399).

⁴ A testimonianza di un interesse non secondario che Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, nutriva per il *Regnum Sardiniae*, particolarmente incisive risultano le sue parole indirizzate al governatore generale Giovanni de Montbuy. Vedi ACA,

La stessa fonte archivistica, osservata da un'altra visuale prospettica, apre margini d'indagine su un ulteriore aspetto della ricerca, peraltro affatto subordinato al primo. I tre libri contabili, infatti, oltre a testimoniare il valore dell'intervento economico, di cui si è fatto già cenno, danno ampio riscontro dell'operato di Jordi de Planella in qualità di *batlle general*, ovvero di un funzionario di nomina regia la cui figura istituzionale ebbe grande rilevanza nel panorama governativo della Corona d'Aragona⁵.

Jordi de Planella, nei nostri registri, riveste il ruolo di bailo ma con una connotazione del tutto esclusiva dal punto di vista giurisdizionale che lo distingue e lo rende unico rispetto allo stesso ufficio presente negli altri regni della Confederazione iberica⁶.

Cancelleria (in seguito *Canc.*), reg. 1939, f. 171. Sul problema di un'efficace amministrazione del regno all'epoca di Ferdinando I, cfr. Giuseppe MELONI - Pinuccia Franca SIMBULA, "Demografia e fiscalità nei territori regi del regno di Sardegna al principio del XV secolo", in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, XV Congreso de Historia de la Corona d'Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), I/3, Jaca, Diputación general de Aragón, 1993, pp. 157-188.

⁵ La *batllia general* (bailia generale) è un'istituzione documentata in Catalogna a partire dal 1283 e faceva parte delle riforme amministrative che Pietro il Grande aveva elaborato al suo rientro dalla Sicilia. Il compito principale di questo ufficio era quello di amministrare il patrimonio regio di cui percepiva i diritti, di concedere in uso e in enfiteusi i beni pubblici, di avere competenze in materia feudale ed infine di esercitare la giurisdizione civile, criminale e mercantile. Questo nuovo istituto, sconosciuto nell'isola, ma ben consolidato e collaudato già dal secolo precedente negli altri regni della Confederazione iberica, avrebbe avocato a sé le competenze dei vecchi amministratori e ne avrebbe compreso altre di natura giurisdizionale. Sulla figura del *batlle general* di Catalogna, e le sue competenze, cfr. Antonio Maria ARAGÓ CABAÑAS, *La Institucion "baiulus regis" en Cataluña en la epoca de Alfonso el Casto*, VII Congreso de Historia de la Corona d'Aragón (Barcelona, 1-6 octubre 1962), III, Barcelona, Imp. Ferrán, 1962, pp. 137-142; Luis García de VALDEAVELLANO, *Curso de historia de las instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*, Madrid, Revista de Occidente, 1968, pp. 516-517; Maria Teresa FERRER Y MALLOL, "El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionalis en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV", in *Anuario de estudios medievales*, 7, 1970-1971, Barcelona, 1973, pp. 351-491, in particolare p. 376 e sgg.; Leopoldo PILES ROS, *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Valencia, Gobierno de Aragón, 1970, p. 11 e sgg.; Tomas de MONTAGUT Y ESTRAGUÉS, "El batlle general de Catalunya", in *Hacienda Pública Española*, 87, 1984, pp. 73-84; Carla FERRANTE, "L'istituzione del bailo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)", in *El poder real*, cit., pp. 95-108 alla quale si rimanda per una dettagliata bibliografia sugli ufficiali regi insieme allo studio di Gabriella OLLA REPETTO, "La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonesa e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona", in *ASS*, XXXVI, 1989, pp. 105-127.

⁶ Sull'istituzione della carica di *batlle general* del Regno di Sardegna si veda il testo dell'ordinazione di Giovanni I il Cacciatore in ACA, *Canc.*, reg. 1939, f. 171. Sulla

Infatti, in conformità alle sue prerogative istituzionali, il *batlle general* avrebbe dovuto amministrare il Regio Patrimonio, vigilare sulla riscossione dei diritti di corte, concedere in uso e in enfiteusi i beni pubblici, controllandone i relativi introiti, e avere competenze anche in materia feudale con l'esercizio della giurisdizione civile, criminale e mercantile, tuttavia il materiale documentario dell'archivio barcello-nese, supportato da altri documenti rinvenuti in quello cagliaritano, lo riferisce preferibilmente impegnato in interventi di carattere finanziario straordinario.

Planella costituì, quindi, un *unicum* istituzionale nel panorama amministrativo della Confederazione iberica alla fine del XIV secolo e fu il protagonista "esclusivo" dell'intervento finanziario che la Corona d'Aragona reputò necessario per affrontare il problema del costo della guerra nel regno di Sardegna⁷.

nomina di Jordi de Planella, invece, si veda ACA, *Canc.*, reg. 1940, ff. 79v-82v: *charta commissionis 1391 luglio 31*. Sui compiti del *batlle general* si legga la *charta commissionis* in ACA, *Canc.*, reg. 1939, ff. 166v-168.

⁷ Se si considera il processo evolutivo dell'istituto della *batllia general* in Sardegna e la continuità del ruolo affidato a Jordi de Planella, si può concludere a ragion veduta che la nascita e la fine di quest'ufficio è legata al nostro personaggio, il quale, avendo mantenuto l'incarico per tutta la sua durata, dovette godere di grande considerazione agli occhi dei sovrani catalano-aragonesi dai quali ricevette il non facile compito di amministrare l'isola in un momento di grande difficoltà. Sulla brevità della durata dell'istituto della *baillia general* nel *Regnum Sardiniae* vedi ACA, *Canc.*, reg. 2226, ff. 167v-169; ff. 181v-183v; e ancora Alberto BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova, Cedam, 1962, in particolare pp. 77-80; Gabriella OLLA REPETTO, "L'istituto del procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo", in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), II, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1982, pp. 135-145. Nel 1399 la carica di bailo generale venne unificata con quella di *veguer* (vicario) di Cagliari, ufficiale giudiziario, politico e militare. Sull'argomento si veda Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Antico Archivio Regio*, B6, ff. 260v-261v e Gabriella OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius*, cit., pp. 135-145. Le ultime notizie sull'attività svolta da Planella le desumiamo da alcune ordinazioni che il re Martino aveva disposto per garantire una buona amministrazione della capitale sarda. Cfr. Evandro PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, Padova, Cedam, 1959, p. 27, doc. 58, doc. 60. Dopo di ciò nei documenti riguardanti l'isola non si hanno più riferimenti relativi alla sua persona.

La fonte e le questioni secondarie

Dalla semplice osservazione della fonte o meglio dei capitoli di spesa con i quali sono compilati i tre registri del bailo, si può rispondere anche ad una serie di questioni secondarie.

Esaminate nelle loro differenti sfaccettature, infatti, le voci contabilizzate forniscono un quadro estremamente interessante della realtà socio-economica nel *Regnum Sardiniae* alla fine del XIV secolo, e delineano uno spaccato di vita all'interno di una fortezza catalano-aragonese, contestualizzata a sua volta nella particolare cornice storica isolana.

Dall'analisi specifica delle note contenute nei libri di conto si possono ricostruire, chiarire e sviluppare alcuni problemi di ordine generale dai quali desumere interessanti studi di settore. Pensiamo, per esempio, alle abitudini alimentari e alla quotidianità attraverso la qualificazione e la quantificazione degli svariati tipi di approvvigionamento commestibile e materiale descritti nei registri, insieme alle zone di provenienza delle scorte. Ci riferiamo ai percorsi militari e alla mappa dei transiti territoriali più utilizzati per recapitare le provviste alle fortezze assediate. Quantifichiamo i costi della difesa statica attraverso l'entità e la distribuzione della spesa nei diversi presidi, nonché le sue caratteristiche dall'analisi del materiale bellico rifornito e utilizzato. Ricostruiamo l'identità culturale dei comandanti e dei soldati dai quali erano composte le milizie o le ronde di guardia fino a giungere alla tipizzazione dei cavalli e dei loro marchi a fuoco.

Soprattutto possiamo tracciare un quadro della vita a Castell de Caller alla fine del '300, perché la fortezza principale, oggetto del finanziamento straordinario amministrato da Jordi de Planella, fu proprio la capitale del regno.

Il contesto storico

Il *Regnum Sardiniae et Corsicae*, questo il titolo istituzionale completo anche se la Corsica non fu mai acquisita, rivestì un ruolo fondamentale nella politica di espansione marittima della Corona d'Aragona e nell'economia del Mediterraneo occidentale⁸.

⁸ Nel quadro d'interpretazione della politica espansionistica della Corona d'Aragona, l'accordo fra gli storici può definirsi generale sul carattere mediterraneo dell'espansione catalano-aragonese, ma non altrettanto concorde sul suo campo d'applicazione, al quale si attribuiscono ambiti assai differenti: da un orientamento progettuale riduttivo e prevalentemente peninsulare ad uno volto all'acquisizione,

Grazie alla conquista dell'isola, la Confederazione iberica riuscì ad attestarsi quale potenza marittima nascente e predominante in grado di modificare, sin dal principio, il contesto mediterraneo. Il commercio si diffuse e dalle mani pisane e genovesi passò anche a quelle catalane. I traffici, fino allora indistintamente distribuiti nei vari porti del Tirreno, si intensificarono soprattutto verso quello barcellonese e in direzione degli altri scali della Catalogna⁹. I mercanti che risiede-

in senso stretto, degli empori levantini attraverso la "ruta de las islas". Il primo sostiene che il problema dell' Oriente nel progetto di espansione mediterranea non appare essenziale e viene sostituito, nella sostanza, dal progetto di rafforzamento e di controllo del Mediterraneo occidentale; il secondo, invece, attribuisce ai catalani una precisa vocazione verso il Levante. Su questa problematica, fondamentali risultano le considerazioni di pregevoli autori. Cfr. Francesco GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo, Manfredi, 1953-59, II, p. 26 e sgg.; p. 78 e sgg.; Vicente SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea*, cit., I, p. 126 e sgg.; ID., "El problema estratégico del Mediterráneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)", in *La política internacional*, IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, (Palma de Mallorca, 25 septiembre-2 octubre 1955), I, Palma de Mallorca, Diputación Provincial de Baleares, 1959, pp. 201-221, in particolare p. 211 e sgg.; ID., "Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña", in *La economía de los países de la Corona de Aragón en la Baja Edad Media*, VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, 1959, pp. 433-445; Ferran SOLDEVILA, "Alguns aspectes de la política econòmica de Pere el Gran", in *La economía de los países*, cit., pp. 185-195; Ciro MANCA, *Aspetti dell'espansione economica*, cit., p. 9 e sgg.; Marco TANGHERONI, "Il 'Regnum Sardiniae et Corsicae' nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona", cit., p. 50 e sgg.; Pietro CORRAO, "Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XI-XV)", in Pietro CORRAO - Mario GALLINA - Claudia VILLA, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Roma - Bari, Laterza, 2001, pp. 95-168 e ID., "Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII", in *Bonifacio VIII*, XXXIX Convegno Storico Internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto, Fondazione centro italiano di studi dell'alto medioevo 2003, pp. 145-170.

⁹ Tangheroni e Manca sottolineano che inizialmente non ci fu esclusione di traffico negli scali marittimi fino ad allora frequentati come confermano le stesse tariffe doganali. Cfr. Marco TANGHERONI, "Il 'Regnum Sardiniae et Corsicae' nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona", cit., p. 52 e sgg.; Ciro MANCA, "Nuove prospettive sulla storia economica della Sardegna pisana dalla fine del secolo XI all'inizio del XIV", in *Economia e Storia*, X, 1963, fasc. 2, pp. 179-200; ID., *Aspetti dell'espansione economica*, cit., p. 9 e sgg.; Vicente SALAVERT Y ROCA, "El problema estratégico", cit., p. 204 e sgg. I rapporti tra Genova e Aragona sono stati oggetto di studio approfondito da parte di Giuseppe Meloni in Giuseppe MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova, Cedam, 1971. Per il profilarsi dello scontro, fin dal principio del XIV secolo, si vedano in particolare le pagine introduttive del volume primo dell'opera citata; cfr. anche Geo PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, I Congresso storico Liguria-Catalogna (Ventimiglia - Bordighera - Albenga - Finale - Genova, 1969), Bordighera, 1974, pp. 81-122; ID., *Espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, Se-

vano a Barcellona formarono società in Sardegna con i loro concittadini abitanti soprattutto ad Alghero o nella capitale, dove furono creati grandi depositi per le merci. Dai traffici si costituirono ricchezze tali da consentire l'acquisto di feudi all'interno dell'isola e ben presto molti mercanti si trasformarono anche in feudatari, mentre questi ultimi, al contrario, seppure di antica origine nobiliare, si dettero altresì alle attività commerciali¹⁰.

L'isola era divenuta il cardine di una politica mediterranea vitale, frutto di istanze politico-commerciali complesse, necessità strategiche, ma soprattutto incalzanti esigenze economiche¹¹.

L'ingresso della Sardegna nella Corona d'Aragona, quindi, pur essendo scaturito da un atto formale – che ricordiamo ebbe origine dall'investitura bonifaciana del 1297 al sovrano Giacomo II il Giusto – si trasformò ben presto in un'esigenza reale e in una conquista armata, con una successione di eventi bellici il cui acme fu raggiunto con il

gundo Congreso Internacional de Estudios sobre las culturas del Mediterráneo Occidental, Barcelona, 1978, pp. 193-207.

¹⁰ Un caso di feudatario che divenne mercante è, ad esempio, quello di Ramon de Sent Menat che nel 1337 ottenne dal re il permesso di esportare dall'isola 2000 salme di grano ed orzo tratte dal suo feudo di Orosei senza pagare alcun diritto. Al riguardo si cfr. Luisa D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, doc. 24, p. 14. Viceversa Ramon çà Vall, uno dei maggiori esponenti tra gli uomini d'affari barcellonesi, mercante di valore, funzionario regio e appaltatore di rendite, ebbe un ruolo di primo piano nell'industria metallurgica dell'Iglesiente dove ottenne i primi feudi. Fu appaltatore nel 1331 di tutte le entrate e dei diritti regi di Villa di Chiesa e già lo era stato, dal 1328, di alcune importanti ville limitrofe. Cfr. Marco TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del medioevo*, Napoli, Liguori, 1985, pp. 297 e sgg.; ID., *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, Pisa, Pacini, 1981, p. 88 e sgg.; Francesco Cesare CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, doc. 400, p. 228; doc. 428, pp. 242-243; doc. 449, pp. 251-252.

¹¹ La proiezione marittima della Confederazione, com'è noto, fu il frutto dello sviluppo economico del litorale catalano, malgrado la coesistenza, fin dall'unione, di due strutture istituzionali molto diverse e contrastanti, la contea di Catalogna e il regno d'Aragona, la cui presenza creò una forte contrapposizione d'interessi. L'inconciliabilità di fondo, peraltro presente lungo tutto il percorso evolutivo politico-istituzionale del regno d'Aragona, ne condizionò lo sviluppo e costituì sempre una forte limitazione all'espansione marittima. Cfr. Francesco GIUNTA, *Aragonesi e Catalani*, cit., p. 9 e sgg.; Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 54; Alberto BOSCOLO, *Geronimo Zurita e i problemi mediterranei della Corona d'Aragona. II. Dal trattato di Anagni ai Martini*, VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, cit., Ponencia VI, pp. 187-228; Jaime VICENS VIVES, *La economía de los países de la Corona de Aragón en la baja Edad Media*, Segunda Ponencia, VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, cit., pp. 103-135, in particolare p. 110; Ciro MANCA, *Aspetti dell'espansione economica*, cit., p. 14 e sgg.

conflitto scoppiato tra il regno d'Aragona e l'entità istituzionale presente nell'isola: il giudicato di Arborea¹².

La fragilità del *regnum* catalano-aragonese divenne sempre più evidente nella seconda metà del Trecento, a causa del continuo stato di belligeranza con lo stato arborense indigeno¹³, e costrinse i sovrani catalano-aragonesi a porsi come obiettivo un sistema governativo e amministrativo accentrato che garantisse da un lato la difesa del territorio sardo, dall'altro una maggiore oculatezza nel controllo e nella regolamentazione delle spese fino a quel momento gestite in maniera inadeguata dagli ufficiali regi¹⁴.

Da qui la concessione della titolarità degli uffici, tra i quali appunto l'istituto della *batllia general*, a un corpo di funzionari fidati, sicuri e strettamente legati alla Corona¹⁵.

¹² Sul quadro militare del XIV secolo si cfr. Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese. I. La Corona d'Aragona. II. La Nazione Sarda*, Sassari, Chiarella, 1990, II, pp. 365-412.

¹³ Sulle vicende dettagliate del grande conflitto iberico-arborense, cfr. Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., II, p. 453 e sgg., e per gli avvenimenti nel settore sud-occidentale dell'isola Annamaria OLIVA - Olivetta SCHENA, "La seconda presa arborense di Villa di Chiesa nel 1391", in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa, ETS, 1985, pp. 55-70. Sugli interventi ed i provvedimenti adottati dagli aragonesi, cfr. Evandro PUTZULU, "«Cartulari de Arborea». Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il giudicato d'Arborea e i re d'Aragona (1328-1430)", in *ASS*, XXV, 1957, doc. 10, pp. 128-129; doc. 12, pp. 134-136; Alberto BOSCOLO, *La politica italiana*, cit., p. 77 e sgg.; Francesco Cesare CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1977.

¹⁴ Già nel 1352 Pietro IV aveva emanato una prammatica sanzione con una serie di norme relative ad una redistribuzione più dettagliata dei salari ed una riorganizzazione più idonea delle cariche pubbliche. Cfr. Luisa D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV*, cit., n. 377, p. 192 e n. 379, p. 193; Maria Mercé COSTA Y PARETAS, "Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biografiques", in *ASS*, XXIX, 1964, pp. 325-377; EAD., "Oficials de Pere el Cerimonios a Sasser (1336-1387)", in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. II. Gli aspetti storici*, Sassari, Gallizzi, 1981, p. 291-314. Per l'ordinazione di Pietro IV si veda il sempre attuale studio di Antonio ERA, "L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliariitano", in *Studi Sardi*, XI, 1933, fasc. 1, pp. 1-78. La stessa fu riconfermata dal sovrano anche nel 1363 e venne più volte ripresa e in parte modificata dal suo successore Giovanni I. Molto probabilmente gli ufficiali regi non rispettavano queste disposizioni, facendo prevalere i loro interessi personali.

¹⁵ Le malversazioni erano abbastanza diffuse tra i funzionari. A questo proposito può essere significativa la lettura dei resoconti delle varie commissioni istituite da Giovanni I per un più attento controllo dell'operato di molti ufficiali regi. Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore*, cit., n. 36, p. 65; n. 135, p. 159; n. 129, p. 151; e ACA, *Canc.*, reg. 1939, f. 173. Sul dibattito parlamentare circa la corruzione degli ufficiali e funzionari della Corona che avevano imperversato nella corte di Pietro IV, si cfr. Ignasi BAIGES Y JARDÍ - Anna

Quando nel luglio del 1391 Jordi de Planella giunse nell'isola per assumere l'incarico di cui aveva appena ricevuto la nomina dal sovrano Giovanni I, il quadro che si presentò ai suoi occhi era senza dubbio drammatico.

Malgrado la situazione fosse arrivata al limite, tanto da richiedere un intervento armato diretto sull'isola, la Corona d'Aragona non poté intervenire, impossibilitata a mettere in atto una spedizione militare per gravi questioni che la distraevano sia sul fronte continentale castigliano sia su quello interno in generale. L'unica soluzione percorribile fu l'invio di contributi in uomini e viveri affinché le fortezze del regno mediterraneo, e soprattutto le due città regie di *Castell de Caler* e *Alguer*, potessero resistere¹⁶. L'atteggiamento monarchico si basava su una politica di resistenza ad oltranza, con la costante convinzione che una ripresa fosse sempre fattibile e si potesse fare carico di gestioni anche temporaneamente deficitarie pur di non rinunciare, in maniera definitiva, alle aspettative.

RUBIÓ Y RODON - Elisa VARELA Y RODRÍGUEZ, "Cort general de Montsó (1382-1384)", in *Textos jurídics catalans. Lleis i Costums II/2*, 8, 1992, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 1992; Manuel SÁNCHEZ MARTÍNEZ, "La fiscalidad real en Catalunya (siglo XIV)", in *Anuario de estudios medievales*, 22, 1992, pp. 341-376; ID., *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya*, Girona, Eumo Editorial, 1995; Manuel SÁNCHEZ MARTÍNEZ (a cura di), *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*, Barcelona, CSIC, 1993; Pere ORTÍ GOST, *Corts, Parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1384)*, Barcelona, CSIC, 1997.

¹⁶ Giovanni I, come testimoniano i documenti relativi al suo regno, ebbe in animo di condurre personalmente in Sardegna un'efficace spedizione militare. Si preoccupò attivamente e in ogni modo di trovare i mezzi finanziari occorrenti per i preparativi bellici e, avendo incaricato alcuni funzionari regi di sollecitare i sudditi ad un adeguato sostegno, fissò la misura dell'aiuto che ciascuno avrebbe dovuto fornire in armi o in denaro. Ma per quanto nella documentazione risultino palesi le sue frasi di disappunto per i continui ritardi nell'allestimento dell'armata contro i sardi, una loro attenta lettura rivela le incertezze e la preoccupazione del sovrano riguardo all'entità delle forze da impiegare in Sardegna e alla possibilità reale di organizzare l'impresa. La grande spedizione vagheggiata, in definitiva, non ebbe mai luogo. Sull'argomento, oltre agli articoli di Evandro PUTZULU, *La mancata spedizione in Sardegna di Giovanni I d'Aragona*, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi, (Cagliari, 2-8 maggio 1955), Cagliari, Centro Internazionale di Studi Sardi, 1962, pp. 3-77 e ID., "«Cartulari de Arborea». Raccolta di documenti diplomatici", cit., pp. 78-106, si confronti Daniel GIRONA Y LLAGOSTERA, "Itinerari del rey En Joan I, 1387-1396", in *Estudis Universitaris Catalans*, 13, 1928, pp. 93-134, 338-402; 14, 1929, pp. 115-180, 323-365; 15, 1930, pp. 41-91; Ferran SOLDEVILA, "Una nota su Giovanni I d'Aragona e la Sardegna", in *ASS*, XXIV, 1954, pp. 425-435; Alberto BOSCOLO, "La Sardegna nei primi anni del regno di Martino il Vecchio", in *ASS*, XXVIII, 1962, pp. 25-41 e Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., II, pp. 438-464. Per il "benaventurat passatge" vedi Francesco Cesare CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore*, cit., n. 60, p. 87.

Grande sostegno fu dato a tale progetto malgrado esso venisse costantemente smentito da un'evidente e progressiva perdita di potere e controllo su territori sempre più vasti nell'isola e soprattutto dall'inversione di ruolo che la Sardegna assunse in quel periodo da quello attivo di esportatrice di cereali a quello passivo di importatrice. Basti pensare che per sostenere la comunità catalana di Cagliari giudicata «*en perill de perdicó*»¹⁷, negli ultimi trent'anni del XIV secolo s'importarono dalla Sicilia, dalle Baleari e dalla stessa Catalogna, a spese della corte, quantità di frumento tali da capovolgere temporaneamente i rapporti di scambio. E sebbene questo provvedimento avesse provocato il triplicarsi del prezzo del grano e, di conseguenza, l'aumento degli altri prodotti di prima necessità, pur tuttavia impedì che la capitale e gli ultimi baluardi catalano-aragonesi andassero perduti¹⁸. Questa linea politica, mantenuta con accanimento ed ostinazione sin dai primi anni della conquista dell'isola, fu portata avanti costantemente dalla Corona d'Aragona, anche se a fasi alterne, fino alla sua definitiva risoluzione, cioè all'affermazione del regno, seppure con grandi difficoltà, dispendio di uomini e risorse soprattutto negli ultimi anni del Trecento.

¹⁷ La popolazione iberica residente a Cagliari diminuì fino a scendere, secondo le stime del Manca, «...nella seconda metà del Trecento, ben al di sotto delle 5.000 anime, toccando il fondo delle 3.000 verosimilmente a tre quarti del secolo». Tangheroni, concordemente al Manca parla di circa 7.000 bocche da sfamare, intorno al 1370, oltre ai soldati. La ridotta entità della popolazione si apprezza maggiormente se si tiene presente la continua pressione esercitata dalle truppe arborensi sulla città e sui pochi castelli controllati a fine secolo; il che concretamente significava mantenere gli uomini impegnati sul fronte terrestre. Cfr. Ciro MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ça Rovira*, Padova, Cedam, 1969, p. 114 e sgg.; Marco TANGHERONI, *Aspetti del commercio*, cit., p. 95 e sgg. e John DAY, "La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV", in *Storia d'Italia. La Sardegna medioevale e moderna*, X, Torino, UTET, 1984, pp. 3-187. Su Cagliari in periodo catalano-aragonese si confronti il sempre utile lavoro di Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, CNR, Istituto sui rapporti italo-iberici, 1984, p. 11 e sgg. e il recente studio di Maria Bonaria URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari, CNR, Istituto sui rapporti italo-iberici, 2000.

¹⁸ Per arginare lo spopolamento del Castello e delle sue appendici fu stabilita la disciplina del locale mercato dei cereali allo scopo di garantire a tutti i cittadini la possibilità di soddisfare il proprio fabbisogno quotidiano di grano e orzo. Cfr. Ciro MANCA, *Il libro dei conti*, cit., p. 117 e sgg.; Michele PINNA, "Le Ordinazioni dei Consiglieri del castello di Cagliari del secolo XIV", in *ASS*, XVII, 1929, pp. I-XXV, Cod. I, capp. 68-69-81-97-129; Cod. II, cap. 123; Marco TANGHERONI, *Aspetti del commercio*, cit., p. 95 e sgg.

Genesi della fonte

La fonte archivistica, imprescindibile per questo studio, è costituita, come si è già accennato, da tre registri inediti attualmente custoditi presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹⁹.

Si tratta dei libri contabili redatti dal più volte citato *batlle general* di Sardegna, Jordi de Planella, in ciascuno dei quali l'ufficiale regio compila un dettagliato rapporto del suo operato e annota il bilancio di spesa del finanziamento annuale ricevuto. I registri, successivamente presentati al *Maestro Razionale* della Corte aragonese, erano sottoposti ad una lunga e minuziosa revisione e, se riconosciuta la loro esattezza, ne veniva contrassegnata l'autenticità. Dal momento che i libri contabili di Planella presentano i segni dell'approvazione, si possono considerare a tutti gli effetti documenti con piena validità storica.

Fa da corollario ad essi un abbondante documentazione rinvenuta in altri fondi dell'Archivio barcellonese, in cui è stato possibile rintracciare informazioni utili al completamento del quadro d'insieme²⁰. Ci riferiamo anche al fortunato ritrovamento della *charta commissionis*, ovvero della nomina ufficiale a *batlle general* del *Regnum Sardiniae* di Jordi de Planella da parte del re e alla fine di tale incarico che durò solo dieci anni²¹. Seguono una serie di registri della sezione *Maestro Razionale* sui quali si è indirizzato il nostro interesse soprattutto per poter formulare una valutazione economica più generale del regno sardo e non sminuire contestualmente le considerazioni e le valutazioni che sul valore dell'isola erano andate maturando in quegli anni a Barcellona e presso la corte²².

¹⁹ ACA, *RP., MR.*, reg. 2484 (aa. 1396-1397); reg. 2485 (aa. 1397-1398); reg. 2486 (aa. 1398-1399). Si cfr. la nota 3 del presente articolo.

²⁰ ACA, *Canc.*, regg. 1939; 1940; 2226; *Comune Sigilli Secreti*, reg. 1659, f. 72.

²¹ Sulla nomina di Jordi de Planella vedi ACA, *Canc.*, reg. 1940, ff. 79v-82v: *charta commissionis 1391 luglio 31*. Un tentativo precedente era stato fatto nel febbraio del 1391 quando Berenguer Xicot, fu deputato a reggere per un quinquennio l'ufficio della *batllia general* con un salario annuale di 500 lire di alfonsini minuti. Ma a soli cinque mesi dalla nomina – e i documenti, a tutt'oggi, non ci consentono di comprendere per quali motivi – egli fu destituito. Al suo posto, il 31 luglio 1391, assumeva l'incarico di *batlle general* Jordi de Planella con il quale l'istituto funzionò per un decennio, ovvero per la sua intera durata. Si confronti al riguardo la nota 7.

²² ACA, *RP., MR.*, *Libros de albales del Maestro Racional*, regg. 656 (1393-1397); ACA, *RP., MR.* *Libros de «notaments comuns» del Maestro Racional*, regg. 657 (1397-1402); regg. 791 (1391-1393); 792 (1393-1395); 793 (1395-1400); ACA, *RP., MR.*, regg. 2482-2483 e Ciro MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, Cedam, 1967, p. 32 e sgg. Sulle valutazioni circa l'importanza data all'isola, cfr. Francesco GIUNTA, *Aragonesi e Catalani*,

Il quadro disciplinare

Per quanto riguarda il quadro disciplinare, il dibattito storiografico sulla conquista del *Regnum Sardiniae et Corsicae* è ancora oggi aperto e le molteplici indagini sul campo, in Italia e all'estero, prendono le mosse da studi che, seppur datati a partire dai primi anni del secolo scorso, risultano sempre attuali e adeguati²³. Un inquadramento generale, tuttavia, non è opportuno in questa sede perché fuorvierebbe dall'argomento della ricerca la quale sviluppa solo alcuni aspetti di queste tematiche.

Relativamente all'unicità della carica del *batlle general*, in mancanza di un'opera di sintesi sull'amministrazione regia nel *Regnum Sardiniae*, ci si è avvalsi a lungo di una bibliografia frammentaria, sparsa in innumerevoli pubblicazioni che trattano dell'argomento insieme a problematiche di ordine generale o nel contesto di studi di natura politica o economica. Vi sono, tuttavia, un minimo di opere molto valide ad illustrare i temi trattati che costituiscono, anche attraverso la letteratura in esse utilizzata, un indispensabile veicolo di approfondimento²⁴.

La figura del *batlle general* e le sue competenze hanno visto finora pochi studi e relativi solamente ad alcuni regni facenti parte della Confederazione iberica mentre per quanto riguarda la *batllia general* di Sardegna il tema della non è mai stato affrontato in maniera sistematica e approfondita²⁵. Due articoli da me pubblicati, rispettiva-

cit., p. 13 e sgg.; Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 54; Alberto BOSCOLO, *Geronimo Zurita*, cit., p. 228; Jaime VICENS VIVES, *La economía de los países*, cit., p. 110; Ciro MANCA, *Aspetti dell'espansione economica*, cit., p. 14 e sgg.

²³ Si potrebbero citare i numerosi e pregevoli lavori di storici di grande spessore quali Alberto Boscolo, Francesco Giunta, Mario Del Treppo, Geo Pistarino, Ciro Manca, Giuseppe Meloni, Antonello Mattone e il compianto Marco Tangheroni, senza trascurare in area iberica Antonio Arribas Palau, Vicente Salavert y Roca, Jaime Vicens y Vives, Joaquin Miret y Sans, Federico Udina Martorell, Maria Teresa Ferrer y Mallol, Maria Mercè Costa y Paretas, Josephina Mateu Ibars, Álvaro Santamaría, e non ultimo il compianto Rafael Conde y Delgado de Molina.

²⁴ Si tratta di studi specialistici molto interessanti che sono stati avviati soprattutto negli ultimi decenni sia in ambito iberico che sardo. Il tema degli ufficiali regi è stato affrontato negli ottimi studi di Gabriella Olla Repetto, nei contributi delle catalane Maria Mercè Costa y Paretas e Josephina Mateu Ibars, nonché nei lavori di Antonello Mattone e Bruno Anatra, e per le istituzioni spagnole in epoca medioevale in quelli di Luis García de Valdeavellano.

²⁵ Mi riferisco alle osservazioni di Antonio Maria Aragò Cabañas e Tomas de Montagut y Estragués per il *batlle general* in Catalogna e di Leopoldo Piles Ros per quello operante nel regno di Valenza. Una comunicazione congressuale dell'archivista Carla Ferrante punta l'accento sulle premesse che portarono alla decisione di istituire

mente in una miscellanea iberica e in una rivista a diffusione locale, pongono le basi di un'indagine sull'evoluzione di questa carica in Sardegna, sulle sue specificità istituzionali in relazione agli stessi organismi vigenti negli altri regni della Corona d'Aragona, la sua durata anomala e soprattutto l'identificazione dell'incarico nella sola figura di Jordi de Planella.

Per l'aspetto della ricerca relativo alla guerra statica, al suo costo e al sistema difensivo dei presidi catalano-aragonesi alla fine del XIV secolo, non esistono a tutt'oggi studi specifici, soprattutto per quanto riguarda Castell de Caller. Sono stati pubblicati numerosi lavori sulle problematiche relative alle fortificazioni, sul fenomeno dell'incastellamento, sui singoli fortilizi, sempre osservati con uno sguardo d'insieme²⁶.

I registri contabili di Planella costituiscono invece un *unicum* nello studio della spesa per il mantenimento dei castelli sardi sul finire del Trecento nonché una fonte informativa diretta sulle armi, le tecniche, l'organizzazione militare e le prestazioni di guardia notturna e diurna adottate in quelle fortezze²⁷.

tale carica nel regno sardo e sulla *cartha commissionis* relativa alla sua costituzione.

²⁶ A questo proposito ricordiamo i lavori di Francesco Amadu, Raimondo Carta Raspi, Angelo Castellaccio, Francesco Cesare Casula, Carla Ferrante, Foiso Fois, Gabriella Olla Repetto, Pinuccia Franca Simbula. Su *Castell de Caller* sono stati scritti molti contributi che guardano agli aspetti monumentali della città, all'evoluzione del suo tessuto urbano, piuttosto che ai costi della sua difesa. Ricordiamo i preziosissimi lavori di Rafael Conde e Maria Bonaria Urban e le opere di Arnaldo Capra, Ilario Principe, Serafino Casu, Antonio Dessì, Raimondo Turtas e Massimo Rassu che affrontano il problema dell'evoluzione progettuale e della realizzazione delle fortificazioni cittadine in epoca moderna.

²⁷ Esiste una vastissima letteratura su tempi, modi e metodi della guerra nel Medioevo. Tuttavia, per problematiche generali più strettamente legate al nostro campo di indagine, il panorama di scritti al quale potremmo rifarci può essere ricondotto ad alcune opere che riteniamo siano particolarmente orientative, ovvero quelle di Jorge VIGON - Carlo Maria CIPOLLA - Philippe CONTAMINE, *La guerre au Moyen âge*, Paris, PUF, 1986 (edizione italiana, Bologna, Il Mulino, 1986) che ci aprono uno scenario bibliografico altrettanto interessante. Non ultimi i preziosi contributi, specifici per il problema iberico, affrontati da Maria Teresa Ferrer a cui rimandiamo anche per l'esautiva bibliografia riportata in fine alle sue opere.

Conclusioni

Alla luce di quanto scritto nelle pagine precedenti, ancora una volta, dunque, si ha una prova dell'estrema difficoltà in cui, a fasi alterne, soprattutto negli ultimi anni del Trecento, versò il regno aragonese in Sardegna e dell'opera che i sovrani catalani profusero per portare ad una sostanziale conversione l'atteggiamento della Corona nei confronti della languente "questione sarda". Come testimoniano in parte anche i registri contabili del nostro personaggio Jordi de Planella, il sovrano Martino il Vecchio in particolare, sin dal suo primo avvento sul trono d'Aragona, con interventi meno imponenti ma cospicui e costanti, diede l'avvio alla sua svolta definitiva.

Nel terminare questo breve *excursus* sullo stato della ricerca vorrei concludere segnalando il mio desiderio di concretizzare i risultati dell'indagine in un lavoro che possa collocarsi come una "piccola" ma allo stesso tempo nuova "tessera" nel mosaico interpretativo della crisi economica del *Regnum Sardiniae*, senza discostarsi dalle linee guida principali ed anzi avvalorandone, nel suo limitato ambito spazio-temporale, le interpretazioni.

